

Quella volta a Sandringham

Tempo di lettura: 3 minuti

Carlo Mascheroni al Campionato Mondiale parigie del 1985, nella prova di presentazione ed eleganza, battè nientemeno che il Principe Filippo di Edimburgo, marito della regina Elisabetta d'Inghilterra. Ecco il segreto.

L'appuntamento iridato quell'anno si svolgeva a Sandringham, in Inghilterra, un luogo molto "in" per l'aristocrazia del cavallo e non solo, dunque meta di gran fascino e al contempo trasferta difficile per lo spessore del meeting e per la bravura e il prestigio dei concorrenti. Basti dire che al via ci sarebbe stato nientemeno che il principe Filippo di Edimburgo, marito della regina Elisabetta d'Inghilterra, allora presidente della Federazione equestre internazionale e grande appassionato di redini lunghe (oltre che provetto giocatore di polo). Il principe di solito gareggiava con "legni" di squisita fattura, guidava da sempre e disponeva di cavalli stupendi, magnificamente addestrati. Gli altri guidatori, di diversi Paesi europei dove la tradizione delle carrozze era antica e radicata, non erano inferiori, per lo meno sul piano tecnico. Ma nemmeno gli equipaggi azzurri erano da sottovalutare: Carlo Mascheroni disponeva di carrozze adeguate ed aveva acquisito sufficiente esperienza e il prestigio del loro coach, il barone belga Albert Moyersoen.

I giudici erano nientemeno che il colonnello Miller, capo-scudiero della Casa reale inglese, Mr. Skoeldebrand, écuyer della Casa reale svedese e Mr. Headon, anch'egli della Casa reale britannica. Quando Mascheroni si presentò ai Giudici che portavano la bombetta, guidando a fianco la moglie, signora Silvana, in cappello a tese larghe e veletta, a cassetta della propria carrozza trainata da due splendidi bai, il competente pubblico in tribuna rimase a bocca aperta: l'equipaggio italiano era impeccabile nella sua "mise", la carrozza era stupenda e il legno verniciato di nero luccicava al sole, così come i mozzi di bronzo delle ruote. Il mantello dei cavalli e le fibbie d'ottone dei finimenti, di rara fattura, risplendevano. Non c'era un particolare che non fosse perfetto, e il driver azzurro guidava l'insieme con sobria e composta competenza. La perfezione dei particolari componeva un tutt'uno naturalmente chic, e l'attacco che risaltava sul green pareva uscito da un quadro ottocentesco.

Fu allora che un giudice chiese di alzare i piedi dei cavalli, i cui zoccoli erano nettamente curati e cosparsi di grasso come si conviene, per esaminare le condizioni della ferratura e della suola: una ispezione assai meticolosa in una parte solitamente non in vista, se non quando il cavallo alza i piedi per deambulare. Ebbene i giudici rimasero nuovamente stupefatti. Le ferrature erano perfette e le suole degli zoccoli sembravano la fotografia del manuale del maniscalco: prima della gara Moyersoen aveva dipinto le suole degli zoccoli con vernice idrorepellente così da renderli uniformi alla vista ed evitare che vi rimanesse attaccata la terra. Il risultato della prova di eleganza fu clamoroso: primo Carlo Mascheroni, secondo il principe Filippo di Edimburgo. La notizia fece il giro del mondo, e se alla fine delle altre prove Carlo Mascheroni non vinse il Mondiale, il driver di Giussano era ormai nel Gotha internazionale degli attacchi.

Questo testo è tratto dal libro

CARLO MASCHERONI - L'UOMO DEI CAVALLI E DELLE CARROZZE

di Paolo Manili